

Si sapeva che la Fiat riesce a spaccare i governi in Italia; ma è senza dubbio una novità che possa mettere il dito anche nel governo di Sua Maestà britannica. Certo, le dimissioni del ministro della Difesa Heseltine non sono state decise a Torino, né negli uffici della United Technology, colosso americano che possiede la Sikorsky. Fanno parte di scontri politici, più ampi e complessi, dentro l'ormai logorato gabinetto Thatcher e nel partito conservatore. Così, potremmo senz'altro dire che la polemica di Nicolazzi, segretario socialdemocratico, con Craxi non è stata ispirata da corso Marconi. Anche se è senza dubbio singolare che sia proprio il Pds a prendere le parti della Fiat visto che allo stesso partito appartiene Stefano Sandri, presidente dell'Efim, l'ente a partecipazione statale che controlla l'Agusta, cioè l'impresa

italiana di elicotteri concorrente della Fiat per l'ingresso nella Westland. Il Pds ha chiarito che la fiducia in Sandri è garantita e Nicolazzi voleva prendersela con Craxi. Naturalmente, nel caso italiano la spaccatura non è arrivata a livello inglese; ciò è dovuto al fatto che in Inghilterra sono una volta tanto, esse stesse a voler comprare anziché essere comprate. In ogni caso siamo solo agli inizi. Nicolazzi può aver dato fuoco alle polveri. E tra la Fiat e il Pds oggi c'è una vera e propria santabarbara. L'altra miccia accesa si chiama «Corriere della Sera». Gianni Agnelli, tanto per non creare equivoci su chi comanda a via Solferino, ha deciso di spostare Giorgio Fattori, direttore della «Stampa», al vertice del gruppo Rizzoli-Corsera. A dirigere il quotidiano piemontese è stato nominato Gaetano Scardocchia.



Gianni Agnelli

L'impero Fiat non è mai stato così vasto

chia, corrispondente dagli Stati Uniti per il «Corriere della Sera». Insomma, un vero e proprio scambio. Certo, Fattori non diventerà il direttore operativo del «Corriere della Sera», ma forse qualcosa di più. A questo punto, nessuno può avere dubbi sul fatto che i due principali quotidiani italiani sono in due sole mani: quelle dell'Avvocato (giustamente scritto, come ormai tutti fanno, con la A maiuscola). Spetterà agli organismi competenti stabilire se gli intrecci azionari così costituiti violano la forma della legge sull'editoria. Ma la sostanza è già violata. Tenendo conto, poi, che l'impero editoriale non si ferma ai quotidiani, ma si estende ai periodici, alla catena delle case editrici Fiat (Eras Kompass, Bompiani, Boringhieri, Fabbri, Adelphi), a tutte le attività della Rizzoli.

Non si tratta di farne una questione di indirizzi politici e culturali che vengono (o verranno) seguiti. E in ballo una questione di fondo: in una società democratica e pluralistica, fino a che punto può arrivare il potere di una sua componente? È una domanda che si può girare anche all'affare degli elicotteri. Siccome non è in ballo solo il futuro della Westland o la produzione di qualche velivolo, ma tutto un intreccio di alleanze industriali, militari, politiche, ebbero l'interesse di una singola impresa in grado di garantire l'interesse generale del Paese? La Fiat non ha mai avuto nella storia d'Italia un potere così ampio e ramificato. Diventerà anche «assoluta»?

Stefano Cingolani

Agnelli padrone del «Corriere»

E dice al cdr della Stampa: sposto Fattori alla Rizzoli

La direzione del giornale torinese, e poi gli organismi sindacali, sono stati informati direttamente dall'avvocato - Il nuovo direttore sarà Gaetano Scardocchia



Della nostra redazione TORINO — Ai tempi di Valletta, il direttore della Stampa Giulio De Benedetti era stato costretto a partecipare alle periodiche riunioni dei direttori di stabilimento Fiat, durante le quali si annoiava mortalmente e non apriva mai bocca. Gianni Agnelli invece adotta uno stile più rigoroso nei confronti dei giornalisti suoi dipendenti. Così ieri mattina l'Avvocato si è fatto sciorinare in via Marconi per portare personalmente l'annuncio ufficiale del cambio di direttore della Stampa al vicenda-

rettori, Lorenzo Mondo e Giovanni Trovati, e poi ai membri del Comitato di Redazione. A questi ultimi ha detto che Giorgio Fattori lascerà entro febbraio la direzione del giornale per assumere un altro incarico. Non ha precisato quale, anche se tutti sapevano già che Fattori andrà alla Rizzoli. Quindi ha confermato che il nuovo direttore sarà Gaetano Scardocchia, il quale era già stato inviato speciale della Stampa per un breve periodo nel 1976, prima di diventare capo della redazione romana del Corriere della Sera, poi corrispondente da Pechino,

quindi corrispondente da New York di Repubblica ed ultimamente ancora del Corriere. Al Comitato di Redazione che manifestava il timore di uno spostamento su Milano dei principali interessi editoriali della Fiat, Agnelli ha risposto che La Stampa continuerà ad essere la pupilla del suo occhio. Ricordando che da 60 anni la testata appartiene alla sua famiglia, l'ha definita «figlia legittima». Cosa sarà allora il Corriere della Sera? Per evitare interpretazioni maliziose, Agnelli ha qualificato «figliuolo prodigo», con chiaro riferi-

mento alla sua precedente avventura nel quotidiano di via Solferino, ai tempi di Maria Crespi. I redattori della Stampa sono stati informati ieri pomeriggio nel corso di un'assemblea indetta dal Comitato di Redazione. Sul nome di Gaetano Scardocchia non sono state manifestate riserve. Comunque, in base al contratto integrativo del giornale, tra un mese e mezzo il nuovo direttore dovrà presentare il suo programma politico e giornalistico all'assemblea dei redattori, che poi voteranno il «gradimento» previsto dal contrat-

to. Da indiscrezioni si è appreso che il primo candidato della proprietà alla direzione della Stampa sarebbe stato Furio Colombo, l'ex-giornalista della Rai che da alcuni anni vive a New York, dove cura l'immagine del gruppo Fiat e delle altre attività della famiglia Agnelli presso i «mass-media» americani, scrive libri e fa collaborazioni. Ma Colombo avrebbe detto «no». Sarebbe stato allora lo stesso Giorgio Fattori a proporre come suo successore Scardocchia, col quale ha molte affinità politiche e di linea giornalistica.

Oltre che direttore della Stampa, Giorgio Fattori è membro del consiglio d'amministrazione della società editrice del giornale (che appartiene al 100 per cento alla Fiat). È pressoché certo che si dimetterà anche da questo posto, nell'assumere il nuovo prestigioso incarico alla Rizzoli. In caso contrario, vi sarebbe un'ulteriore prova delle strette connessioni esistenti tra le due società e sarebbe ancora più flagrante la violazione della legge contro le concentrazioni editoriali.

Michele Costa

Affare Westland, l'industria Usa al contrattacco

Anche la società americana Sikosky avrebbe cominciato ad acquistare numerosi pacchetti di azioni dell'azienda inglese

Del nostro corrispondente LONDRA — Non ha mai avuto tanta pubblicità come da quando si è spontaneamente dimesso da un governo il cui «stile presidenziale» torna ad essere oggetto di pesanti accuse. Messa da parte ogni polemica di carattere politico, l'ex ministro della Difesa Heseltine si è trasformato nel più potente avvocato dei meriti tecnici e commerciali del progetto europeo. La semplice equazione che sta alla base del controveroso «salvataggio» della Westland emerge con sempre maggiore chiarezza. La Sikorsky cerca da tempo una base produttiva in Europa (ci ha provato in Germania ed è stata respinta) dalla quale smerciare il suo elicottero «Black Hawk» di cui finora riusciva a vendere solo pochi esemplari al di fuori del mercato privilegiato americano. La Westland sarebbe finita, come costruttore indipendente, ridotta al ruolo di subaltarente inerte di una manovra che tende ad imporre la supremazia, il «monopolio», degli Usa su scala mondiale.

Se entra a far parte del consorzio europeo, la Westland salva invece la sua autonomia, mette a buon frutto le proprie doti progettuali nel campo di una cooperazione/integrazione che è la premessa indispensabile per potenziare la capacità concorrenziale dell'industria comunitaria. La scelta è netta e fuori dubbio. Se si vuol fare l'Europa del domani, bisogna agguerrirne sempre più il potenziale tecnologico salvaguardandolo, prima di tutto, dal tentativo di penetrazione americana. Per questo, la vicenda Westland è emblematica. Ed è significativo che un uomo politico del calibro di Heseltine non abbia esitato a giocarsi l'intera carriera a sostenere la scelta europea.

Prosegue frattanto il rastrellamento di azioni. Compra il filo-europeo Bristow che ha ulteriormente innalzato al 12% la sua quota. Lo stesso Bristow, nonostante la concorrenza di un agguerrito «pool» di aziende europee e ora entrata nel campo europeo. Il blocco dell'offerta Sikorsky, alla riunione degli azionisti martedì prossimo, è ormai certezza. Rimane da vedere se gli europei avranno la forza sufficiente (25% e oltre) per respingere subito l'offerta americana, oppure se si va al rinvio — con i due progetti rivali messi ai voti — di qui a tre settimane. Anche la Sikorsky pare stia comprando azioni. La lotta può trascinarsi ancora a lungo. E intanto che dura il duello, l'imbarazzo della Thatcher è destinato a crescere. Il premier, prima di chiudersi nella sua residenza di campagna del Chequers per il week-end, — ha detto — come è noto — alla questione è superata, non faccio recriminazioni, dimentichiamo tutto. Ma le dimissioni di Heseltine non sono un episodio che può essere sbrigativamente messo da parte. L'ex ministro della Difesa ha lanciato accuse di fuoco sulla «incostituzionalità» della procedura in corso al consiglio dei ministri e grazie all'autoritarismo della Thatcher — rinnega di continuo il principio della collegialità, in discussione democratica, europea. Heseltine rag giungere per somma di consensi. Lo «stile» della Thatcher è questo, tutti l'hanno sempre saputo. Ora un ex ministro lo rivela con estrema precisione di dettaglio. Anche i commentatori più favorevoli ammettono: «La Thatcher non sa ascoltare, una volta che si è formata una sua convinzione tutto quello che fa di piegare gli altri al suo volere». Ma può aver sbagliato di grosso, il premier, nella questione della Westland. La commissione tecnica della Camera, i direttori degli armamenti al ministero della Difesa, una maggioranza dei ministri (fino ai primi di dicembre), sostenevano la scelta europea. Heseltine non è affatto «isolato»: lo è apparentemente diventato solo dopo che la Thatcher ha imposto il suo veto. Ora tutta la storia cenera alla luce del sole e la Thatcher, per la prima volta, non ha ancora trovato le parole adeguate a giustificarsi e controbattere. Chi è nei guai più di tutti è il ministro dell'Aerospazio, Raymond Lygo, perché si ritraeva dal consorzio facendolo riflettere sulle possibili ritorsioni commerciali che il suo gruppo avrebbe potuto subire per mano americana. Altro che «neutralità» governativa.

Antonio Bronda

A via Solferino commentano: questa decisione non ci tocca

I primi commenti al prepotente ingresso della Fiat - La questione della concentrazione delle testate - Il giudizio di Sergio Borsi - Il ruolo di Cesare Romiti

MILANO — Il legame inscindibile, il vincolo di sangue che lega ormai il Corriere e la Rizzoli alla Fiat e alla Stampa non avrebbero potuto essere dimostrati più platealmente, al massimo esponente della Stampa che viene a Milano a cercare di raddrizzare la politica editoriale del Corriere, la cui tiratura è ancora ben lungi dalle aspettative dei suoi padroni, e con una delle «firme» più prestigiose del giornale di via Solferino che va a sedersi sulla poltrona di comando dell'azienda che da sempre gli Agnelli considerano alla stregua delle pupille dei loro occhi.

Alla Rizzoli Giorgio Fattori arriva con la prospettiva di compiere una fulminea carriera. In una riunione riservata tra i componenti del sindacato di voto della Gemina, presieduta da Romiti, si sarebbe già deciso di riservargli addirittura una poltrona da vicepresidente, con incarichi speciali in campo editoriale e con una delega specifica riguardo al quotidiano.

Il suo caso sembra destinato a riaprire il dibattito sulla oggettiva violazione delle norme anti-trust inserite nel 1981 nella legge di riforma dell'editoria. Allora — ricorda Sergio Borsi, segretario nazionale del sindacato dei giornalisti — il legislatore inserì la clausola in base alla quale nessun editore avrebbe dovuto possedere o controllare direttamente più del 20% della tiratura dei quotidiani. Una norma «tarata»

adesso al gruppo Rizzoli, il quale, oltre al Corriere e alla Gazzetta dello sport possedeva solo giornali minori. Oggi la Fiat ha la maggioranza nel sindacato di controllo della Gemina che a sua volta controlla pienamente la Rizzoli. E se si sommano la tiratura del Corriere a quella della Stampa si sfonda ampiamente il «tetto» del 20%. Alla Fiat lo sanno bene, e così è stata inventata la storia secondo la quale ciascun componente del sindacato di controllo della Gemina vota solo per sé quando si discute di scelte editoriali, di modo che il voto di Romiti, che rappresenta più del 30%, conterebbe come quello di Arvedi, che rappresenta solo l'1%. Una storia che non regge, perché in, affari, certi rapporti di forza non si annullano con simili architetture cervelottiche: «Nei fatti — dice Borsi — non v'è dubbio che la situazione che si è venuta a creare viola se non altro lo spirito delle norme anti-trust volute dal legislatore, e che si è venuta determinando attorno alla Fiat la più grande concentrazione editoriale mai vista in Italia».

Chi non sembra essere fin qui dello stesso avviso è il prof. Mario Sinopoli, «garante» della legge dell'editoria, il quale ha mostrato di ritenere che, stando all'attuale legge, l'aggiornamento operato con la trovata del «pari peso» non è contrastabile. Né il singolare «scambio» tra Stampa e Corriere ha convinto la direzione del giornale milanese dell'esistenza di una concatenazione tra le due testate. Al di là della «soddisfazione» per la bella carriera fatta da Scardocchia, alla direzione del Corriere tengono a sottolineare il netto distacco tra lo staff giornalistico e gli incarichi editoriali che saranno affidati a Fattori: «La sua venuta a Milano non ci tocca più di tanto», è la secca conclusione.

In realtà il giornale non può essere indifferente al maggior peso che la Fiat ha all'interno della proprietà, e dell'influenza che mostra di voler esercitare direttamente, anche attraverso il nominato di fiducia al vertice dell'editoriale. E la dura e inedita polemica che oppone in questi giorni il vertice della Fiat alla presidenza del Consiglio non lascia margini di dubbio su quale sia il segno complessivo dell'operazione. Romiti per prendere il giornale di via Solferino si è alleato strettamente a personalità della cosiddetta «finanza cattolica» di sicura fede democristiana. Ciò ha consentito di spezzare definitivamente il delicato equilibrio che si era stabilito tra Dc e Psi ai tempi della spartizione che portò Ostello al vertice del giornale. E già si annuncia al Corriere una girandola di nomine interne che dovrebbe consentire a Ostello di liberarsi del condizionamento fin qui subito da parte della componente laica e socialista. Per averne una riprova basterà attendere poche settimane.

Dario Venegoni



L'Avanti! attacca la Thatcher: tradisce l'Europa

ROMA — La Thatcher ha portato all'estremo il suo disinteresse per l'Europa, preferendo la costituzione di un pool elicotteristico europeo il lancio di un ponte verso gli interessi americani, portati tradizionalmente a colonizzare il vecchio continente nei settori tecnologicamente avanzati. Lo scrive ligo. In un'edizione che pubblica l'Avanti! di oggi, a proposito delle polemiche per l'affare Westland che, come è noto, hanno portato alle dimissioni del ministro della Difesa Heseltine, il settimanale di viale Mazzini, che ha appena avuto una larga eco anche in Italia. Non è però difficile intuire che il bersaglio dell'Avanti! — oltre alla Thatcher — è la Fiat, che assieme all'americana Sikorsky sta per assicurarsi il controllo della Westland, nonostante la concorrenza di un agguerrito «pool» di aziende europee.

Viene infatti rivelato che Brittan avrebbe esercitato pressioni indebiti sul presidente del Consiglio, Raymond Lygo, perché si ritraeva dal consorzio facendolo riflettere sulle possibili ritorsioni commerciali che il suo gruppo avrebbe potuto subire per mano americana. Altro che «neutralità» governativa.

Antonio Bronda

Tv, non ci sarà la «circolare Gava»?

Il governo rinuncerebbe all'escamotage di un atto amministrativo per prorogare il decreto scaduto - Interrogazione di Rodotà sugli interventi di Palazzo Chigi nelle vicende del «Corsera» e del pretore Casalbre-Veltroni: «La maggioranza dovrà rendere conto di questo caos...»

ROMA — Non c'è esclusione di colpi in questa guerra che si sta combattendo per il gruppo Rizzoli-Corsera, per la Rai, la tv privata. «Giornali e tv — osserva Walter Veltroni, responsabile della Pci per le comunicazioni di massa — vengono volutamente tenuti in uno stato di caos. Maggioranza e governo dovranno renderne conto... non è di poco significato constatare lo scollamento totale, la guerra di vesti e condizionamenti, la divisione e la rissa continue — che si manifestano in uno dei punti nevralgici di una società moderna. E la conferma, ulteriore, che questa maggioranza sopravvive all'eclisse del suo programma e che, nel nostro paese, c'è una formula e non un governo».

In questo clima guerrerresco un ruolo da protagonista spetta a Palazzo Chigi. Un curioso caso vuole che sia Torino a ospitare entrambi gli uomini con i quali il «palazzo romano» ha ingaggiato un vero e proprio braccio di ferro: l'avvocato Agnelli e il pretore Casalbre. Con l'avvocato Palazzo Chigi è in conflitto su diversi versanti, ma non c'è dubbio che quello apertosi per il controllo del «Corsera» sia il più aspro e televisivo. Né è nato anche una dura disputa interpretativa sulle norme anti-trust della legge per l'editoria e sulla loro utilizzazione per impugna-

re — ed eventualmente, invalidare — le operazioni compiute dalla Fiat. E noto, infatti, che mentre il garante è incline a giudicare i nuovi assetti del gruppo Rizzoli-Corsera non in contrasto con le norme in vigore (si tratta, evidentemente, di una valutazione puramente giuridica) Palazzo Chigi è di avviso opposto. Ormai circolano in abbondanza indiscrezioni sul clima pesante nel quale si sarebbe svolto il recente colloquio — dedicato proprio alle vicende del «Corsera» — tra il garante, professor Sinopoli, e il sottosegretario Amato. Non si discute l'eventuale bontà sostanziale delle valutazioni di Palazzo Chigi. Altri, in tempi meno sospesi, hanno addito le vie legali contro i nuovi assetti del gruppo Rizzoli-Corsera. L'interrogazione è un altro: può Palazzo Chigi esercitare pressioni per far prevalere il proprio punto di vista? E in quali modi?

Il pretore Casalbre — a sua volta — ritiene che la decadenza del decreto Berlusconi abbia restituito vigore alla norma che impedisce alle tv private trasmissioni nazionali. Palazzo Chigi reagisce ammonendo il pretore a non interpretare la vera interpretazione giuridica. L'intera questione finirà in Parlamento. L'on. Rodotà —

Ma intanto, che cosa potrà accadere nei prossimi giorni, dopo la diffida del pretore ai network privati? Per ora il governo e il ministro Gava sembrano aver deciso di non percorrere la strada pericolosa e singolare di un semplice atto amministrativo per prorogare il decreto scaduto. Bisogna praticare invece — afferma Veltroni — la via maestra di misure parlamentari sia pure limitate alle necessità più urgenti: garantire, certo, la continuazione delle trasmissioni ma varando contestualmente norme che ricompongono la situazione del sistema editoriale e di vigilanza deve poter eleggere il consiglio. Altrimenti ne deriverebbe un danno enorme non solo alla Rai, ma a tutto il paese. Danno che non potrebbe passare inosservato a tutti coloro i quali, in posizioni istituzionali e politiche, hanno a cuore gli interessi della collettività e l'esigenza di una informazione ricca e pluralistica.

Antonio Zoilo

Il nostro servizio

PARIGI — Il prossimo 20 gennaio, esattamente un mese prima della data ufficiale prevista per il lancio di canale 5 in Francia, Silvio Berlusconi e il suo socio Jerome Seydoux terranno a Parigi una conferenza stampa per illustrare quali saranno i primi passi della loro creatura franco-italiana, in altre parole programmi, tempi di trasmissione, presentatori e così via. L'annuncio più clamoroso — se accettiamo per buone le rivelazioni esclusive del «Mattino» che, essendo di casa socialista, gode certamente di forti credibilità da quella parte — dovrebbe essere l'impiego, non si sa ancora in quale ruolo, di Alain Delon, uno dei più popolari attori francesi, residente in Svizzera per ragioni fiscali. Uomo dichiaratamente di destra, anzi di estrema destra, se è vero che recentemente aveva detto di nutrire le più grandi simpatie per il leader neofascista Le Pen. Alain Delon è certamente l'ultimo che gli oppositori del progetto pensavano di veder apparire nei programmi del «quinto canale», che da alcuni giorni ha come vice presidente il ruolo di liberarsi del condizionamento fin qui subito da parte della componente laica e socialista. Per averne una riprova basterà attendere poche settimane.

Quello che i francesi non hanno ancora capito è che Berlusconi è prima di tutto un uomo d'affari e che se Alain Delon può assicurargli il successo del lancio di canale 5, tutto il resto non conta. D'altra parte, amico di Craxi, Berlusconi risulta essere anche amico di Alain Delon ed è proprio su questa base che l'accordo tra i due sarebbe stato stipulato e che Alain Delon, che non ha certo simpatie per la sinistra, s'è gettato in questa avventura socialista.

La verità è che la presenza di Alain Delon sul quinto canale scambiusola i piani di tutti coloro che volevano fare campagna contro Berlusconi accendendolo di preparare una televisione di propaganda marxista o perlomeno mitterrandiana e che, convincendo il celebre attore a tentare l'esperienza del piccolo schermo, Berlusconi ha fatto un colpo maestro non solo per l'affermazione dei suoi programmi ma anche dal punto di vista della dimostrazione della loro polivalenza politica.

Delon la star alla tv francese di Berlusconi

Il 20 gennaio sarà presentata la nuova rete - Il via ufficiale dopo un mese



Alain Delon durante uno spettacolo a Canale 5

Un altro acquisto prezioso per Berlusconi sarebbe Philippe Bouvard. Notissimo presentatore e produttore di trasmissioni televisive di grande successo, attualmente in congedo dalla tv ma impegnato a Radio Luxembourg, titolare di una

rubrica quotidiana di pettegolezzi politico-culturali su «France-Soir» e di altre rubriche su numerosi settimanali parigini (pare che scriva, parli e produca più di Enzo Biagi) Philippe Bouvard starebbe mettendo a punto con Berlusconi un programma settimanale di varietà d'alto livello assieme alla sua banda di amici che gli è fedelissima.

Per finire Berlusconi avrebbe contattato i più noti presentatori delle reti nazionali francesi (Christine Ockrent, Patrick Sabatier e il titolare della notissima rubrica letteraria Bernard Pivot), ma per ciò che riguarda questi nomi, non dicono granché al telespettatore italiano anche se sono in Francia tra i più celebri del mondo televisivo, tutto è ancora nel vago e se ne saprà qualcosa di preciso soltanto il giorno della conferenza stampa.

Augusto Pansicelli